

Cosa direbbe Machiavelli a Berlusconi

Spregiudicato e voltagabbana alla velocità della luce, fa le leggi pro domo sua, riscrive la verità e considera i cittadini alla stregua di sudditi. Chi è?

Dario Fo Franca Rame Jacopo Fo

Machiavelli, a proposito dell'arte di governare, consiglia al principe: «Se ti urge imporre ai tuoi sudditi leggi o regole che allarghino il tuo potere di controllo e maggior vantaggio nelle mercantorie, che smorzino i diritti dei molti ed efervano creando vantaggio al tuo governo, così come ai seguaci tuoi fedeli, non esporti mai col tuo nome e la tua faccia in prima persona, ma a far proposta e imposizione invia qualcuno dei tuoi serventi. Cosciché, se quello tuo dimandato vien fracollato (coperto) d'insulti dal popolo e dai suoi rappresentanti e puranco dai mercatari minori e dal clero minuto uniti ai frati cerconi (questuanti), tu, principe all'immediata (immediatamente) debbi disdire (negare) a gran voce che quello scrianzato abbi agito per tuo ordine e vantaggio, e denunzia che egli da sé solo e su suo unico pensiero sia stato gittato a far quelle insensate proposte. Quindi cacciato fora dalla tua corte de governo e subito acchiappane un altro e ponilo al posto suo vacante. Ma bada bene che anco quel sostituito sia ben disposto a buttarsi pe' ordine tuo ad esporre con faccia nuda pe' un'altra caricata».

Fateci caso: è l'identico beffardo consiglio che lo stesso Machiavelli proprio oggi potrebbe ripetere al nostro Presidente del governo Berlusconi. Un consiglio che lo aiuterebbe meglio a scegliere come gestire il suo potere e avvantaggiarsi nel clima di regime, nel nuovo revisionismo storico, nel riformismo, nei decreti Omnibus e nelle nuove imperterrite leggi salvaladri che la maggioranza sta producendo a valanga. Ma forse, a 'sto punto, crediamo si debba operare a rovescio. Osservando come si stanno articolando gli avvenimenti della politica, è Berlusconi e il suo staff di stretti collaboratori che potrebbero dare consigli a Machiavelli, giacché il nostro mer-

Il segretario fiorentino è stato di gran lunga superato dal piazzista d'affari e dal suo staff di consiglieri

catante-piazzista d'affari ha di gran lunga superato il segretario fiorentino, maestro di ogni scaltrezza politica. Il nuovo principe di Arcore ci insegna, proprio in questi giorni, come si mandi allo sbaraglio un servente di nome Nitto Palma con la proposta di varare una legge che impedisca ai giudici di inquisire e addirittura di indagare-registrare telefonate di ogni deputato del Parlamento o senatore, specie se fa parte del governo. Si scatenano indignate le opposizioni, si scatenano anche gli alleati del principe unto dal Signore. E che si fa allora? Proprio come da indicazione perentoria del Machiavelli, il dimandato-sonda viene immediatamente scaricato: «Io quel Nitto Palma manco so che faccia abbi! Via, gettatelo ai porci. Avanti un altro! Si ricomincia!».

È un copione ormai collaudata e, a emissione imperterrita, si gioca anche fuori dal Parlamento. Baldassarre, suddito di Berlusconi posto sul trono della Rai, propone un totale revisionismo storico della storia recente: «Buttiamo all'aria 'ste favollette comuniste scritte col consenso della Dc. Scriviamo un altro spartito e suoniamo un'altra musica. Punto primo: la Resistenza ha operato in un clima di guerra civile!». I po-

chi intellettuali rimasti indipendenti e liberi intervengono pesanti e indignati. Interviene perfino il Presidente della Repubblica a cui la maggioranza sta proponendo una ininterrotta valanga di leggi, una più anticostituzionale dell'altra: «La Resistenza non si tocca e nemmeno la Costituzione!» sentenza dai telegiornali. Veloce come una volpe stanata, il voltagabbana di regime Baldassarre effettua un salto mortale, stile Berlusconi e rinnega tutto: «Mi avete frainteso, io sono sempre stato antifascista, ho sempre considerato la Resistenza partigiana un momento storico inalienabile. Sono d'accordo col Presidente Ciampi. Sono per il pluralismo contro il revisionismo. Non sapevo che i miei spettatori nel momento in cui tenevo quel discorso sul programma che ho in mente sull'informazione riguardo alla storia, fossero fascisti.

Li credeva tutti operai iscritti alla Cgil: viva Lenin! Viva Marx, viva Mao Tze Tung!».

Altri reggitori di contorno hanno fatto la stessa fine, ma in sordina. La stessa sordina che è stata imposta alla notizia del consigliere della Provincia siciliana, sorpreso bellamente dalla polizia seduto fra i mammasantissima della mafia in congresso (summit ristretto per soli boss). Il consigliere arrestato all'istante, era di Forza Italia quindi, alla televisione, due sole reti su sei a disposizione del principe, ne hanno dato fuggevole notizia. Per il resto, silenzio. Ma non tutto va a buca: spingi, gioca basso, ricatta, riduci. In un anno, il maestro dei mercatari al governo è riuscito a far passare, con la forza della maggioranza al Parlamento, il decreto legge che cancella il falso in bilancio (e Ciampi firma). Che strano!

Poi arriva la cosiddetta rogatoria blocca-processi (e Ciampi firma). Ed ecco finalmente approvata in Parlamento anche la legge sul conflitto d'interessi (ci si augura che questa volta Ciampi abbia un colpo di reni e non firmi). «È una schifezza!», urlano orripilate le solite anime candide, come le definisce lo strabondante Ferrara, della dormiente opposizione.

«Sotto con un'altra!» Si tenta di ricusare i giudici del processo a Berlusconi e a Previti, detto lo «squalo romano». Ma anche questa va a buca. Il cavaliere dichiara a piè sospinto di guardare all'America e alla democrazia americana come unico modello da seguire. Ma tu guarda, proprio in questi giorni Bush, in clima di scandalo continuo nelle Borse, in seguito a tre grossi fallimenti di imprese che hanno truffato centinaia di migliaia di risparmiatori per miliardi di dollari, è stato costretto a promettere di inasprire le leggi contro il falso in bilancio, causa di tanto sfascio legale ed economico.

Da noi, il principe saltimbanco fa esattamente il contrario e la nostra Confindustria applaude. Trasparenza del mercato, parità di spazi e diritti nella gestione dell'informazione, competitività sono ormai diventate da noi parole vuote, senza senso. Tremonti a 'sto punto è stato iscritto sulla lista dei ministri da buttare. I suoi programmi, sbandierati durante la campagna elettorale, si stanno rivelando un bluff continuo: aveva promesso che con la legge sul rientro impunito dei capitali all'estero, avremmo goduto di una immensa crescita di nuovo denaro per i finanziamenti di imprese.

Altra bluff. Le agevolazioni in materia fiscale, l'emersione del lavoro nero dal pantano, la stimolazione degli investimenti si è rivelata uno sbandieramento a vuoto, con bidone finale. Tutto questo sbatti sbatti senza costrutto, ha determinato una seria tensione negativa fra gli imprenditori che temono, oltretutto, il profilarsi di un autunno molto caldo nelle fabbriche, come non avviene da vent'anni.

Anche i sondaggi di cui il principe acrobata è campione dicono che il malessere determinato dalla prospettiva di un prossimo futuro è generale e profondo. Per di più, incombono processi molto pericolosi che vedono alla sbarra il presidente superpadrone e i suoi colonnelli col rischio di pesanti condanne che lo metterebbero, lui e il suo staff, fuori-gioco. Ecco perché i suoi avvocati, inseriti nel governo, si arrabbattono alla follia pur di trovare nuove gabelle-scappatoia e buttare all'aria processi e giudici.

Come diceva Shakespeare nel suo Misura per Misura: «Nemmeno per il re funziona il trucco di nascondersi dietro una maschera o un portaparola (portavoce), allorché il trucco si è troppo palesemente scoperto. Quando al re capiterà di cedere da cavallo, non basteranno per rimetterlo in sella tutti gli uomini validi e i facchini del suo regno. E non ci sarà nessuno dei palafrenieri che potrà prendere il suo posto. Il re pur di stare in alto, s'è posto in cima a una piramide di ingiustizie, soprissi, trucchi da pagliaccio spietato. Scalando la piramide è montato sulle spalle di opportunisti, servitori badando ognuno a trarre il massimo vantaggio dallo stare in quel gran mucchio».

Ma tutto è costruito sul nulla. La velocità del crollo si rivelerà terrificante. I più sorpresi appariranno gli uomini a cui toccava l'onere di opporsi al suo impero. E non hanno fatto nulla per abbattere quel despota, anzi, spesso l'hanno favorito. Fra tutti gli spettatori della catastrofe, saranno i più sconvolti: «Tu guarda! È incredibile!», esclameranno, il re ha fatto tutto da solo!».

Il testo è tratto da una newsletter domenicale che si chiama Cacao della domenica - Dario Fo e Franca Rame News, a cui ci si può iscrivere gratuitamente dal sito www.francarame.it.

Basta guardare al caso di Nitto Palma, alla legge sulle rogatorie alla Rai di Baldassarre che rifà la Storia

Maramotti



segue dalla prima

Ciò che sappiamo un anno dopo

Quel tempo c'era un vero ministro degli Esteri. Con Renato Ruggiero alle costole, Berlusconi era costretto a non importunare col segno delle corna gli altri protagonisti del Summit e gli riusciva difficile persuadere persino i giornali appena sottomessi e intimiditi, che, lui, da solo, stava cambiando il mondo. Quando, dalla sera alla mattina, Genova si è svegliata nella grande festa colorata di centinaia di migliaia di giovani, si è capito all'improvviso ciò che stava veramente accadendo. Erano loro - senza esercito, senza elicotteri, senza scorte blindate - i veri protagonisti del G8 di Genova. I loro canti, i loro infervorati discorsi, le loro assemblee seduti in terra, loro con gli oggetti del commercio solidale, con i mercatini dell'altro mondo possi-

bile, loro così giovani da sembrare una immensa scuola media in gita. Gli eventi come il G8 non sono nati a Genova. E dovunque, in tanti altri Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, insieme a giovani intenti a celebrare la loro volontà di un mondo diverso, ci sono stati gruppi aggressivi e gesti violenti. Dovunque le polizie hanno messo a punto strategie e piani per fronteggiare senza attaccare, per difendere senza dar luogo a vendette. Chi ha più forza, più strumenti e rappresenta uno Stato democratico, sa che si tratta di tracciare una linea senza varcarla, senza inseguire i dimostranti come se si trattasse di una battaglia, senza chiuderli a tenaglia perché il compito non è catturarli. Diciamo la verità. Neppure i più persuasi avversari di questo governo hanno sospettato, annunciato o previsto ciò che è accaduto. Ed è questa la rivelazione. Berlusconi e i suoi sono andati a Genova con una immagine presuntuosa e ingombrante del troppo potere (pubblico e privato) e dell'eccesso di presenza e di occu-

pazione dei giornali e delle televisioni. Ma nessun segno premonitore di ciò che sarebbe accaduto. Sono usciti in un'altra Italia, dove un'odiosa violenza è possibile, una violenza senza legge che ha colto e stravolto l'attenzione del mondo, ha presentato - come ha poi detto Amnesty International - l'immagine barbara di un Paese allo sbando. In esso schegge di polizia violenta hanno mano libera su giovani inermi e - ciò che è infinitamente più grave - su giovani già feriti e in stato di detenzione. La prima Italia appariva al mondo un po' ridicola, guidata con troppo senso dello spettacolo da un miliardario incontenente. La seconda Italia, quella di Genova e di ciò che si è scoperto e accertato dopo Genova (esattamente ciò che le giovani vittime avevano raccontato, aggressioni studiate e preparate da pochi nel tentativo, per fortuna non riuscito, di spingere tutta la polizia contro i giovani e tutti i giovani contro la polizia) ha fatto paura. Il tentativo è stato di fare delle forze del-

l'ordine di un grande Paese democratico - le stesse che abbiamo visto tante volte rischiare la vita per proteggere i cittadini, che abbiamo visto capaci di affrontare con umanità e intelligenza i problemi dell'immigrazione e difendere ogni giorno l'Italia contro mafia e camorra - il complice della visione maniacale e distorta di un governo disposto solo ad accettare il corteggiamento, la reverenza, l'applauso, la sottomissione. In quella visione il dissenso è nemico, anche se ha il volto di quelle centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che tutto il mondo ha visto in televisione e nei film-documento di Cito Maselli, Ettore Scola, Francesca Comencini, di decine di registi italiani e del mondo. In quella visione, la estrema violenza organizzata, misteriosa, indisturbata di piccoli gruppi di tute nere viene presentata come il comportamento tipico di tutti i manifestanti. I giornali di corte infatti cercano di persuadere l'Italia che qualunque persona giovane che non sia al servizio di Berlusconi è una losca «tuta nera»

pronta al peggio (gli altri, gli adulti che si permettono di dire forte e chiaro il loro dissenso, saranno poi indicati come contigui al terrorismo). Ricordate la prima pagina de *l'Unità* del 24 luglio col titolo «Ecco i criminali identificati da Scajola», sopra la foto gigante dei 300mila ragazzi? Ricordate, nella Striscia Rossa, la frase del fotografo Vittorio Rastelli? Diceva: «Ho 65 anni, da 50 faccio il fotografo. Polizia così oltraggiosa la ricordo in Cile o in Argentina». I lettori dell' *Unità* che ricordano questa frase, ricorderanno anche il sarcasmo dei commentatori «indipendenti» di Berlusconi per quel riferimento al Cile. In quel giorno non si sapeva ancora della caserma di Bolzaneto. Quel giorno Carlo Giuliani è stato indicato come il «morto» dal ministro Scajola in Parlamento, e presentato al Paese come un assassino fermato appena in tempo. Gli italiani non pensano che la polizia di un grande Paese democratico come l'Italia sia andata in luna di miele con questo

governo distruttivo che ha cercato e cerca di rompere i punti di tolleranza e di equilibrio su cui la Repubblica costituzionalmente si fonda. La brutta, recente vicenda di Napoli, in cui lo stesso governo, lo stesso vice presidente del Consiglio dei giorni di Genova si sono dati da fare per spingere gli agenti contro i giudici, ci offre il contesto: il progetto è usare la polizia come una guardia di parte. Il progetto non è riuscito, né allora né oggi. Nonostante la fragilità dei giornali, il conformismo di corte, la collaborazione di fitte pattuglie di «commentatori indipendenti», la colonizzazione in corso della Tv di Stato, la proprietà di quella privata e la sfrontatezza di queste manovre, la democrazia italiana si è dimostrata più solida del previsto. Dopo Genova molti, nel Paese, si sentono vicini ai cittadini più giovani, più liberi, più ostinati, più decisi a non cedere. Sono saltate diffidenze e separazioni fra generazioni. Il governo è peggiore, l'Italia no. **Furio Colombo**

cara unità...

Esecrazione e dolore

Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italia-Israele

Di fronte al ripugnante gesto della profanazione del cimitero ebraico del Verano, la Federazione delle Associazioni Italia-Israele si stringe intorno agli amici della Comunità ebraica di Roma, facendone integralmente propri i sentimenti di dolore, rabbia, sgomento. Gli amici di Israele sono sempre stati consapevoli, purtroppo, della micidiale furia distruttiva del mostro antisemitismo - così spesso minimizzata, o addirittura negata, da tanti cittadini e commentatori, anche di sincera fede democratica -, che, nella propria inaudita e perversa capacità di odio e di violenza, non arretra davanti a nulla, neanche alle lapidi delle tombe. La Federazione non può non esprimere il proprio compiacimento per la vasta e calorosa solidarietà di cui la Comunità ebraica è stata fatta oggetto, da parte di tutte le istituzioni e di tutti i partiti politici. Come ha detto il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, gli ebrei, nel loro immenso dolore, non si sentono soli. L'auspicio è che le forze dell'ordine facciano ogni sforzo per assicurare alla giustizia i criminali autori dell'infame

gesto e che, ove mai ciò abbia ad avvenire, sia loro riservata una giusta e severa punizione, senza la minima forma di indulgenza. E ci si augura, altresì, che coloro che oggi esprimono la propria solidarietà e la propria condanna siano coerenti anche in futuro, nel non sminuire l'altissimo rischio rappresentato dall'antisemitismo nel nostro Paese (ancora pochi giorni fa imprudentemente sottovalutato, in occasione del Congresso nazionale dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane, in un pur amichevole discorso pronunciato dalla terza carica dello Stato), e nel non risparmiare la propria esecrazione quando tale velenoso morbo vesta le fruste e menzognere vesti dell'antisemitismo.

Un uomo morto in mare cercava un'Europa che non c'è

Ivana

Venerdì è l'ultimo giorno della settimana lavorativa per me. Ceno, mi preparo per la notte convinta che la mia giornata sia finita...no, rimango sveglia ancora un po', giocherello con il telecomando, e...sì, come sempre il Tg3. Tante notizie, tante notizie, una più importante dell'altra. Ogni notizia deve assolutamente alleggerire le altre. Che confusione! Penso che i paesi occidentali siano in delirio! D'un tratto viene annunciata la morte di un uomo. Un uomo morto in mare. È stato tirato fuori dalle acque sicule per caso, da un peschereccio. Il suo corpo è finito nella rete da pesca, tra

tanti pesci. Un uomo «di colore». Importanti i dettagli per l'informazione. Forse tentava l'espatrio clandestino, mi dice il giornalista. Ma subito dopo una notizia che mette di buon umore.

Fermi tutti! Che cosa sta succedendo? Un uomo è morto in mare! Un uomo è morto annegato! È un nostro fratello, era solo. Nell'impossibilità di chiedere aiuto. Ma è morto in mare. Vedo il suo corpo sott'acqua, che si muove tra correnti marine. Lui ormai non vede più niente, o forse... Caro fratello, chissà per quanti giorni sei stato lì giù, nell'ignoto. Mentre tu morivi il mondo continuava a correre verso una meta sempre più lontana, lasciando indietro te, il tuo popolo e i nostri fratelli. Il tuo battello affondava, tu non eri pronto per morire, dovevi prima giungere in quell'isola così vicina all'Africa, ma che per l'Europa non esiste. Intanto cominciavi a bere acqua fredda, ti scendeva nello stomaco. Possibilmente i dolori agli arti si facevano sentire, e tu avevi tanta paura. Continuavi a pensare a quell'isola così maledetta. Gridavi, ma forse chi ti sentiva era già in fondo al mare. Chiudevi gli occhi perché non volevi crederci. Tu stavi morendo, per nessuno. I miei e i tuoi fratelli Europei hanno già scordato la vicenda dell'uomo nero trovato in mare, perché la notizia seguente li ha già rasserenati con un bel servizio che dimostra tutti i rimedi alle scottature solari. Rimango a bocca aperta. Ho capito che non ti si può buttare di nuovo in un mare dimenticato. Non sei un eroe che proviene da chissà quale mitologia. Sei semplicemente un mio fratello e, questa notte sognerò per te.

Portare un sassolino in ogni cimitero ebraico

Maurizio Angelini di Cadoneghe (PD)

Cara Unità, la profanazione al reparto ebraico del Verano a Roma mette purtroppo il nostro paese alla stregua di altri europei in cui l'antisemitismo, cacciato nelle fognie 57 anni fa, rialza la testa e si manifesta, più spesso nell'ombra vile del saccheggio sacrilego, talora anche nella vergogna delle sfilate, all'ombra di fasci, svastiche e celtiche. Alla peste nera bisogna tagliare la testa da subito. Propongo che in uno dei prossimi sabati, su iniziativa del nostro giornale, naturalmente aperta a tutti, tanti italiani, cristiani, ebrei, musulmani, atei e quant'altro, si rechino nei cimiteri ebraici delle nostre città, ognuno con un sassolino in mano, a testimoniare la dolcezza dei ricordi, ma anche la durezza della nostra voglia di resistere ad ogni forma di razzismo ed antisemitismo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»